



LAURA LUCCHINI
BERLINO

La storia che sta dietro al film *Pina*, sulla grande coreografa tedesca Pina Bausch, fortemente voluto e girato da Wim Wenders in 3D, è una storia lunga più di vent'anni e che finisce tragicamente. Ha a che vedere con una crisi artistica del regista di *Il cielo sopra Berlino* e *L'Amico americano*, con una amicizia forte più dello spazio e del tempo e con la morte tragica di Pina Bausch, una settimana prima dell'inizio delle riprese, cinque giorni dopo che le fosse stato diagnosticato un tumore. Lo racconta Wenders a *l'Unità* in un pomeriggio grigio e gelato, seduto nel suo studio di Berlino in penombra, con solo due luci da tavola che gli illuminano il viso. Parla con un tono molto serio ma caldo, sceglie con cura le parole, sorride appena e si prende tutto il tempo necessario per raccontare questa lunga storia dall'inizio alla fine. Si riferisce alla coreografa affettuosamente sempre chiamandola solo *Pina*, che è anche il titolo del film che uscirà ad aprile in Italia.

Com'è nato questo film?

«Il progetto è nato più di 20 anni fa, la prima volta che incontrai Pina. Nel 1985, a Venezia, c'era una retrospettiva del suo lavoro alla Fenice. Non conoscevo le sue opere perché avevo

Eureka

«Ebbi la folgorazione quando vidi un concerto degli U2 in 3D»

Il progetto

«Quando morì, furono i ballerini a convincermi a proseguire...»

vissuto in America mentre lei raggiungeva il successo, però molti amici me ne avevano parlato. Comprai due biglietti, per *Café Müller* e *Sacre du Printemps*. Dopo averli visti, rimasi così affascinato che decisi di prolungare il soggiorno per poterli vedere tutti. Fui fortunato e alla fine incontrai Pina. Parlammo, lei era molto timida, però fu un'occasione per conoscermi, e io accennai alla possibilità di fare un film insieme. Lei sorrise misteriosamente. Da allora la incontrai quasi ogni anno, in giro in tutto il mondo e ogni volta le ripetevo la mia proposta: il suo sorriso si fece più interessato. A un certo punto negli anni '90, i ruoli si invertirono, e lei iniziò a chiedermi di fare il film. Iniziammo a parlarne seriamente, mi mostrò le registrazioni dei suoi spettacoli che era-

Il film
Una sfida d'amore presentata alla Berlinale



Realizzato in collaborazione con la compagnia Tanztheater Wuppertal Pina Bausch, il canale televisivo tedesco Zdf e Arte+, «Pina» si articola in quattro principali spettacoli della grande coreografa tedesca scomparsa nel 2009: si tratta di «Café Muller», «Le Sacre du printemps», «Vollmond» e «Kontakthof». I danzatori eseguono queste struggenti e meravigliose coreografie in ambienti interni ed esterni, all'interno del Wuppertal Opera House o servendosi di scenografie urbane o della natura talmente luminosa da essere quasi esagerata. Presentato fuori concorso alla 61/a edizione del festival di Berlino, il film ha ricevuto recensioni entusiastiche ed è candidato a numerosi premi. Su www.wim-wenders.com potete vedere il «making of» del film.

no stata fatte fino ad allora, perché ne era profondamente insoddisfatta, e chiedeva se non ci fosse un modo per filmare il suo teatro danza. Voleva trovare un modo per tenerle vive. È una condizione di esistenza molto particolare, quella del teatro danza, che esiste solo durante la performance. Mi chiese se esisteva un modo per filmare le sue opere, per mantenerle in vita con un'altra forma. Guardai tutto il materiale che mi aveva dato, e dovette ammettere a me stesso e a lei che non sapevo come farlo, e che avrei solo potuto fare quello che era già stato fatto, ma niente di essenzialmente diverso. Lo vissi come una mancanza, come un blocco da parte mia. Con il passare degli anni, lei continuò a chiedermelo, e in qualche momento ebbi la sensazione che iniziava ad essere urgente».

Qual'era la soluzione che stava cercando?

«Non credo si trattasse di un nuovo genere, ci sono già film riguardo al ballo. Il problema era riuscire a rendere giustizia alla danza. Non volevo fare un film come *Black Swan*, dove c'è una trama relazionata al tema del ballo. Volevo fare un tanzfilm un film-danza, dove il ballo fosse veramente protagonista. Non incontrai la soluzione fino a tre anni fa, quando vidi a Cannes la prima registrazione

in 3D di un concerto degli U2. Subito ebbi la sensazione che fosse quello che cercavo. Chiamai Pina appena fuori dal cinema. Rise e disse «non ho idea di cosa stai parlando».

Com'era il progetto iniziale?

«Decidemmo le coreografie che volevamo filmare: *Café Müller*, *Sacre du Printemps*, *Vollmond* e *Kontakthof*. Pina organizzò l'agenda del teatro danza di Wuppertal del 2009 con queste coreografie. Nel film ci sarebbero state le opere e io avrei filmato anche le prove e avrei viaggiato con lei in tutto il mondo fino in Sud America e in Asia. Però Pina morì nel giugno del 2009, e fermai immediatamente il film. Morì una settimana prima della prima prova filmata».

Rimpiango di non aver avuto idee prima?

«Lo rimpiango moltissimo. Volevo con tutte le mie forze girarlo con Pina. Mi interessava il modo in cui lei riusciva a guardare attraverso le persone. Aveva un modo molto sottile di leggere le persone attraverso i gesti, i movimenti e il ballo. Era veramente in grado di vedere come nessuno è in grado di vedere. Molti registi o fotografi hanno uno sguardo molto preciso, però lei aveva molto più di questo. E io volevo davvero riuscire a vedere quello che lei vedeva».

Cosa le fece cambiare idea?

«I ballerini mi chiamarono settimane dopo. Dissero che avrebbero iniziato le prove delle opere che Pina aveva messo in agenda per il film, e che quello che lei voleva era mantenerle in vita. Dissero che per molto tempo poi chissà non le avrebbero più interpretate e che, in fondo, glielo dovevo. Ricominciammo tutto da zero e pensai che avrei potuto applicare il metodo di Pina: in preparazione degli spettacoli lei poneva delle doman-

Empatia

«Pina aveva un modo sottile di guardare attraverso le persone»

Lo sguardo

«Il suo era unico: io volevo vedere quello che lei vedeva»

de ai ballerini, a cui loro rispondevano con un passo di danza. Iniziata a far il film, i ballerini mi avrebbero dato le risposte che lei non mi poteva più dare».

Lei dice spesso che per i suoi film prende ispirazione dalla pittura. È valida questa affermazione anche per un film in 3D come questo, dove lo spazio e il movimento sono centrali?

«No, credo che non sia più vero, perché con il 3D devi organizzare ogni

ripresa in modo diverso, e mentre giri, devi tener presente che non finirà su di uno schermo piatto, ma che sarà organizzato nello spazio. Questo cambia tutto: il modo in cui posizioni la cinepresa, la messa a fuoco, il modo in cui la muovi. Lo schermo scompare, non esiste più».

Quali sono i limiti di questa tecnologia?

«Il limite al 3D è solo l'immaginazione. Fino ad ora, un limite è stato che si è usato solamente per film blockbuster e per cartoni animati, e allora si pensava che fosse limitato a quello. Io credo che non ha limiti e che la sua più grande applicazione sarà nei documentari, nel giro di pochi anni».

Approcci

«Con i ballerini improvvisava... anch'io con gli attori»

I documentari

«Grazie al 3D saranno completamente reinventati...»

Perché documentari?

«Perché ti permette di entrare letteralmente nel mondo di qualcuno, e di portare il pubblico dentro quel mondo. Negli anni '90 sembrava che i documentari fossero morti. Quando apparve la tecnologia digitale, nessuno pensava che sarebbe presto stata disponibile per i documentari, pre via dei costi. Pochi anni dopo, i documentari furono completamente reinventati grazie al digitale. Credo che potrebbe succedere lo stesso con il 3D».

Alcune scene del film Pina ricordano «Alice nelle città»...

«Casualmente girai il film a Wuppertal, esattamente nello stesso momento in cui Pina veniva nominata direttrice della compagnia di ballo della città, e che solo successivamente sarebbe diventata compagnia di teatro danza. Ricordammo in varie occasioni questa coincidenza, e lei mostrò il film in alcuni festival. Le opere di Pina sono il risultato di un suo lavoro di improvvisazione con i ballerini. E per me vale lo stesso con gli attori. Questo è quello che avevamo in comune».

Si parla della sua possibile direzione artistica del «Ring» di Wagner a Bayreuth, che altri progetti ha?

«Per Bayreuth siamo ancora in fase di contrattazione, ma mi piacerebbe molto farlo nel 2013 (anno del bicentenario di Wagner, ndr). Non ho un altro film in programma. Però sicuramente il mio prossimo film sarà in 3D».●